



Centro di Servizio
per il Volontariato
della Provincia di Vercelli

PAGINE IN LIBERTA'

Notiziario Bimestrale dell'Associazione Vercellese Giovani Invalidi e Amici di Trino – Direttore : Marina Boido – Vicedirettore : Emanuela Locatelli – Pubblicazione realizzata con il contributo del Centro Servizi per il Volontariato della Provincia di Vercelli
Anno 11 Numero 5

Novembre 2005

Notizie di rilievo:-

L'editoriale

-Nella storia

*-Alice: l'angolo
della lettura*

*-Il Natale:per
riflettere*

*-La vera storia di
Babbo Natale e
Befana*

*-La storia di un
sorriso*

-Poetando

*-Attualità
quotidiana*

-Ciccio e Spillo

-Salute e dintorni

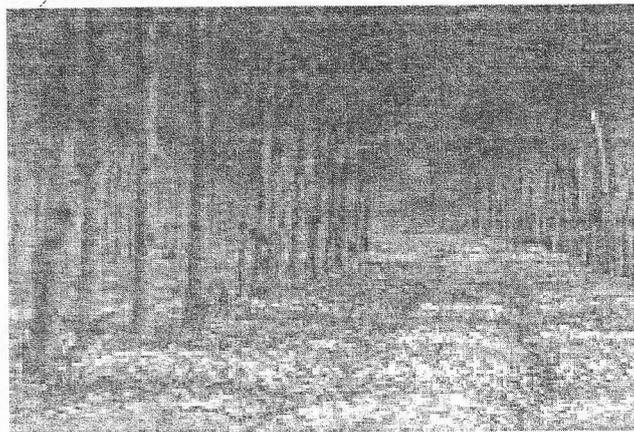
-Curiosando

-Roba da ridere

*- Inaugurazione
S.O.M.S.*

-L'angolo del cuoco

La Partecipanza compie 730 anni



L'EDITORIALE

Come ogni secondo martedì del mese anche ad ottobre il Sig. Franco Crosio è venuto da noi all'AVGIA e, questa volta, a parlarci della nascita della partecipazione dei boschi. "I primi insediamenti nella nostra zona risalgono ai tempi dei romani ma i piccoli disboscamenti che essi effettuavano non erano significativi. Bisogna rifarsi ai cistercensi che, nel XII° secolo occupavano l'Abbazia di Lucedio, per vedere un disboscamento rilevante il quale lasciasse spazio ad ampie zone di coltura.

All'epoca la proprietà delle terre apparteneva al marchese del Monferrato il quale, nel 1275, stilò la "Carta delle Libertà" (il più antico documento ancora esistente) dove lasciava libertà di mercato e donava ai Trinesi il bosco. Si suppone che lo fece per farsi ben volere dai Trinesi essendo egli in lotta con il vescovo di Vercelli. Nacque poi la Partecipanza per regolamentare il taglio del legname e controllare le successioni. Il 1° elenco di partecipanti, conservato ancor oggi nell'archivio della Partecipanza, risale al 1500.

Fino al 1700 la Partecipanza era gestita dal comune poiché erano le stesse persone ad amministrare entrambi, in seguito, con le prime immigrazioni, non essendo gli immigrati dei partecipanti, le due amministrazioni si divisero.

Gli immigrati, fino ai primi del 1900, potevano acquistare l'ingresso alla Partecipanza (essi venivano chiamati EMERUT) la quale nel corso di tutto il 900 riacquistò dagli Emerut le quote per evitare che persone non originarie di Trino potessero diventare partecipanti.

Oggi giorno il diritto ad essere partecipante spetta al primogenito maschio oppure alla figlia unica femmina e quest'ultima cede il quartarolo solo al primo figlio maschio, qualora avesse una sola figlia femmina il diritto andrebbe alla Partecipanza". Dopo questo interessantissimo racconto i ragazzi, ormai immersi nella storia della Partecipanza, rivolsero al Sig. Crosio altre domande: sulla rotazione del taglio del legname, sul prezzo di mercato e sulla gestione amministrativa della Partecipanza.

Esaurite le domande e contenti di sapere qualcosa in più della "nostra" storia abbiamo terminato l'incontro con una delle nostre belle e rifocillanti merende.

NELLA STORIA

4 novembre La questione delle terre cosiddette *irredente* (il Trentino, il Friuli e la zona di Trieste), governate dall'Austria, nelle quali era attivo un movimento che si batteva per la loro unione all'Italia, fornì la motivazione ad abbandonare l'iniziale neutralità e a scegliere la linea dell'intervento.

L'ingresso in guerra, che fu promosso dall'iniziativa del re, fu stipulato segretamente con il patto di Londra (1915), firmato con Francia e Gran Bretagna e quindi fatto ratificare dal Parlamento.

Sotto la direzione del generale Luigi Cadorna, l'esercito fu impegnato sulle Dolomiti, nel Carso e sulla linea dell'Isonzo in un logorante conflitto di posizione che non portò a significativi avanzamenti del fronte, anzi, nell'ottobre del 1917, una violenta controffensiva austro-tedesca, lanciata a Caporetto (nell'odierna Slovenia) travolse le truppe italiane.

Alla grave situazione l'Italia rispose con una grande mobilitazione di uomini e di risorse, alla quale parteciparono anche le forze riformiste e socialiste che si erano battute contro la guerra. Comandato dal generale Armando Diaz, che aveva sostituito Cadorna, l'esercito vinse l'ultima e decisiva battaglia a Vittorio Veneto (24 ottobre - 4 novembre 1918).

Marina Boido

ALICE: L'ANGOLO DELLA LETTURA

Proposta di lettura: "Il libro di Alice" di Alice Sturiale, 1' edizione 1996 Edizioni Polistampa, Firenze. (curatrice Mariella Bettarini).

Tutti i diritti del libro sono riservati all'Associazione Alice, costituita a Firenze, per promuovere iniziative a favore di bambini e giovani con difficoltà psicofisiche.

Nota al libro: Dalla carrozzina Alice “divorava il cielo coi suoi grandi occhi azzurri”; da ferma sapeva volare e far volare. Un’esperienza che tutti possiamo fare con lei. Alice se n’è andata nel febbraio 1996, all’età di dodici anni, e ci ha lasciato testi bellissimi per grandi e piccoli.

Una poesia di Alice

*Le giornate passano in fretta
Come le onde del mare:
durano pochi secondi e poi si infrangono
sugli scogli bagnati,
e ognuna è diversa dall’altra
come oggi è diverso da ieri,
diverso da domani.*

*Ogni onda è fatta d’acqua salata
e può sembrare identica alle altre.
ma tutte hanno qualcosa di proprio
da dire,
da insegnare.*

*Naviga sulla tua onda
e ascolta...*

*Vivi la tua giornata,
non guardare al futuro,
non guardare
quant’è vicino lo scoglio
ma pensa*

*al tuo tempo passato
che ha tanti consigli da dare...*

*Un domani,
non importa quanto sia lontano,
ricorderai di queste giornate
e allora potrai capire
di essere salita più in alto*

Alice (28 dicembre 1995, II media)

IL NATALE: PER RIFLETTERE

Il Natale è notoriamente la festa più sentita dell'anno.

Non c'è bisogno d'altre parole per fotografarlo.

A Natale si ha voglia di cose piccole, impalpabili come le parole della fiaba.

La fame d'amore si fa sentire e sovrasta la festa.

Non ci sono eccezioni.

E' la resa dei conti dei sentimenti.

Togliere il tempo al Natale è distruggerlo.

E' diventato un giorno da cui difendersi da parte delle persone sole, dei senza famiglia, condizione quasi sempre sopportabile meno il giorno della sua ricorrenza.

Contro la solitudine non sappiamo inventare niente di meglio che delle pillole per dormire e dimenticare.

Togliere al Natale la visita, la telefonata, il regalo è spegnerne il volto.

Occorre esporsi, farsi trovare accanto, ospitare.

E' l'unica formula che esiste per dire: BUON NATALE, a lettere maiuscole.

Minuscola è l'arroganza, la maleducazione e la violenza.



LA VERA STORIA DI BABBO NATALE

Va bene che Natale e l'Epifania sono ancora lontane, anche se non di molto, però volevamo come ogni anno, nel rispetto di una certa tradizione, dedicare qualche riga ai protagonisti di queste feste; è piacevole in un certo senso pensare che queste figure ricche di fascino ed anche di simpatia (certe storie e caricature ne danno atto) possano trovare ancora spazio nell'immaginario dei bambini, ma anche di quei 'bambini' ormai cresciuti ai quali non può far certo male un po' di sogno e di fantasia.

FB

Era una fredda notte d'inverno, fra gli anni 243 e 366 dopo Cristo, quando nell'antica Roma imperiale, amici e parenti si scambiarono le prime "stranae" per festeggiare il "dies natalis".

Agli auguri di buona salute, si accompagnarono presto ricchi cesti di frutta e dolci, e poi doni di ogni tipo, perché la nascita di Gesù e, insieme, l'anniversario dell'ascesa al trono dell'Imperatore, divenissero il simbolo di una prosperità che avrebbe dovuto protrarsi per l'intero anno.

Passarono i secoli ed un bel giorno del 1800, il rito trovò la sua personificazione in un forte vecchio rubicondo dalla barba bianca, residente al Polo Nord dove, secondo tradizione, aiutato da numerosi gnomi costruirebbe dei giocattoli da distribuire come doni durante la notte di Natale, con l'ausilio di una slitta trainata da renne volanti e passando attraverso i camini delle case.

Raggiunta una certa età, veniamo a conoscenza di una spiacevole realtà: Babbo Natale altro non è che un personaggio fantastico. Ma tale affermazione non è del tutto vera. Babbo Natale, o almeno un personaggio molto simile è realmente esistito; si tratta di San Nicola. Nato a Patara, in Turchia, da una ricca famiglia, divenne vescovo di Myra, in Lycia, nel IV secolo e forse partecipò al Concilio di Nicea nel 325.

Quando morì le sue spoglie, o le presunte tali, vennero deposte a Myra fino al 1087. In quest'anno infatti vennero trafugate da un gruppo di cavalieri italiani travestiti da mercanti e portate a Bari dove sono tutt'ora conservate e di cui divenne il santo protettore. Negli anni che seguirono la sua morte, si diffusero numerosissime leggende.

Una tra le più famose e confermata da Dante nel Purgatorio (XX, 31-33) è quella delle tre giovani poverissime destinate alla prostituzione.

Nicola, addolorato dal pianto e commosso dalle preghiere di un nobiluomo impossibilitato a sposare le sue tre figlie perché caduto in miseria, decise di intervenire lanciando per tre notti consecutive, attraverso una

finestra sempre aperta del vecchio castello, i tre sacchi di monete che avrebbero costituito la dote delle ragazze.

La prima e la seconda notte le cose andarono come stabilito. Tuttavia la terza notte San Nicola trovò la finestra inspiegabilmente chiusa. Deciso a mantenere comunque fede al suo proposito, il vecchio dalla lunga barba bianca si arrampicò così sui tetti e gettò il sacchetto di monete attraverso il camino, dov'erano appese le calze ad asciugare, facendo la felicità del nobiluomo e delle sue tre figlie.

In altre versioni posteriori, forse modificate per poter essere raccontate ai bambini a scopo educativo, Nicola regalava cibo alle famiglie meno abbienti calandoglielo anonimamente attraverso i camini o le loro finestre. Secondo altre leggende, questo Santo sarebbe entrato in possesso di un oggetto mitico, il Sacro Graal, che, oltre ad essere responsabile della sua capacità di "produrre in abbondanza" da regalare, fu anche causa del trafugamento delle sue spoglie per volere di papa Gregorio VII.

In ogni caso San Nicola divenne nella fantasia popolare "portatore di doni", compito eseguito grazie ad un asinello nella notte del 6 dicembre (S. Nicola, appunto) o addirittura nella notte di Natale. Il nome olandese del santo, Sinter Klass, venne importato in America dagli immigrati come Santa Claus, la cui traduzione in italiano è solitamente Babbo Natale.

Oggi, però, Babbo Natale ha perso ogni connotazione religiosa e grazie all'inventiva dei pubblicitari di una nota bevanda, la CocaCola statunitense, divenne il vecchietto vestito di rosso che conosciamo.

Negli USA è addirittura nata un'associazione che sostiene la sua esistenza e ne ricerca le prove, la Institute of Scientific Santaclausism.

(tratto dal sito miocarobabbonatale.it/storia)

Marina Boido



LA VERA STORIA DELLA BEFANA

La Befana è nell'immaginario collettivo un mitico personaggio con l'aspetto da vecchia che porta doni ai bambini buoni la notte tra il 5 e il 6 gennaio.

La sua origine si perde nella notte dei tempi, discende da tradizioni magiche precristiane e, nella cultura popolare, si fonde con elementi folcloristici e cristiani: la Befana porta i doni in ricordo di quelli offerti a Gesù Bambino dai Magi.

L'iconografia è fissa: un gonnellone scuro ed ampio, un grembiule con le tasche, uno scialle, un fazzoletto o un cappellaccio in testa, un paio di ciabatte consunte, il tutto vivacizzato da numerose toppe colorate. Si rifà al suo aspetto la filastrocca (la Befanata) che viene recitata in suo onore:

*" La Befana vien di notte
con le scarpe tutte rotte
col cappello alla romana
viva viva la Befana! "*

Nella notte tra il 5 e il 6 gennaio, a cavalcioni di una scopa, sotto il peso di un sacco stracolmo di giocattoli, cioccolatini e caramelle (sul cui fondo non manca mai anche una buona dose di cenere e carbone), passa sopra i tetti e calandosi dai camini riempie le calze lasciate appese dai bambini.

Questi, da parte loro, preparano per la buona vecchia, in un piatto, un mandarino o un'arancia e un bicchiere di vino. Il mattino successivo insieme ai regali troveranno il pasto consumato e l'impronta della mano della Befana sulla cenere sparsa nel piatto. Nella società contadina e preindustriale, salvo rari casi, i doni consistevano in caramelle, dolcetti, noci e mandarini, insieme a dosi più o meno consistenti (a insindacabile giudizio della Befana) di cenere e carbone, come punizione delle inevitabili marachelle dell'anno.

La Befana, tradizione tipicamente italiana, non ancora soppiantata dalla figura "straniera" di Babbo Natale, rappresentava anche l'occasione per integrare il magro bilancio familiare di molti che, indossati i panni della Vecchia, quella notte tra il 5 il 6 gennaio, passavano di casa in casa ricevendo doni, in cambio di un augurio e di un sorriso.

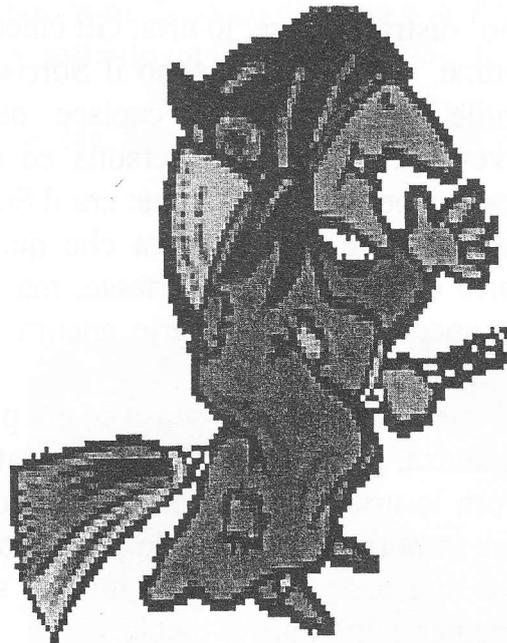
Oggi, se si indossano gli abiti della Befana, lo si fa per rimpossessarsi del suo ruolo; dispensatrice di regali e di piccole ramanzine per gli inevitabili capricci di tutti.

Dopo un periodo in cui era stata relegata nel dimenticatoio, ora la Befana sta vivendo una seconda giovinezza, legata alla riscoperta e alla valorizzazione delle antiche radici e della più autentica identità culturale.

L'epifania ha radici lontanissime nel tempo e i rituali a essa legati non hanno mai perso importanza e in questa bella tradizione, molto sentita sia dai bambini sia dagli adulti, tutti ritrovano il sapore del loro passato.

(tratto dal sito la-befana.it/racconti)

Marina Boido



STORIA DI UN SORRISO

Andava per la città. Un po' assonnato a dir la verità, salutava ogni tanto, ma con scarso interesse. Entrava di rado in qualche casa o in qualche gruppo di persone per portare un po' del suo filtro magico, quello che se ingerito lentamente portava la bocca di ognuno ad assumere la forma caratteristica di un sorriso: di lui stesso insomma.

Ma non aveva voglia, vedeva troppe cose che non gli piacevano, allora si era preso un po' di vacanza: ne aveva basta di pettegolezzi, di battibecchi, di cattiveria, di frasi urlate senza nessun rispetto.

Ne aveva basta, ma aveva deciso di non mollare, di provare ancora e forse un po' di riposo gli avrebbe fatto bene. Lontano da sguardi indiscreti, osservava senza farsi vedere, la reazione di tutti e vedeva che qualcosa era cambiato, che senza di lui in effetti la città, le case, le persone, i gruppi di ritrovo erano un po' in bianco e nero, quasi spenti.

Ma non ci poteva far niente; o meglio, non poteva far niente da solo; tutte quelle persone dovevano sentir loro il desiderio e la voglia che lui tornasse di nuovo ad abitare i volti della gente.

Un giorno, in una delle sue lunghe camminate di riflessione un passante, di quelli un po' distratti, forse, lo urta. Gli chiede scusa certo, ma il Sorriso gli dice: - Ma come, non vedi che sono il Sorriso? Perché mi chiedi scusa?- Il signore, gentile in fondo, non capisce molto quella reazione, poiché comunque aveva urtato un'altra persona ed era giusto chiedere scusa. Ma quella non era una persona qualunque: era il Sorriso. Proprio lui che andava in giro a cercare risposte, che sperava che qualcuno si accorgesse di lui. E sperava proprio che qualcuno lo urtasse, ma non per chiedergli 'scusa', ma per scuoterlo ancora di più e urtarlo ancora e dirgli di tornare che tutti ne avevano una gran voglia.

Invece gli aveva chiesto solo scusa ed era passato oltre.

Allora pazienza, anche il Sorriso era passato oltre. Ma la sua speranza era che altri ancora lo urtassero, si accorgessero di lui e capissero quanto la sua presenza fosse importante anche solo per poco: in una casa, in un gruppo, fra le persone...e di fronte ai grandi ponti che spesso si costruiscono non per avvicinare, ma per aumentare le distanze...

FB

POETANDO

SARAJEVO

Edina, una bambina di dodici anni scrive:

Nei miei sogni vago tra le macerie
nella parte vecchia della città
cercando un pezzo di pane stantio.

Mia madre e io respiriamo il fumo della polvere da sparo
e immaginiamo che sia il profumo di una torta e del kebab.

Corriamo anche se sono le nove di sera
e forse stiamo correndo incontro alla 'nostra' granata
poi un'esplosione rimbomba nella strada della dignità.

Molte persone sono ferite
sorelle, fratelli, madri e padri.

Mi avvicino e tocco una mano ferita.

Tocco la morte.

Atterrita mi accorgo che non è un sogno...

È soltanto un altro giorno a Sarajevo.

(da "Sarajevo, voci da un assedio")



CENTRO D'ASCOLTO: 10 ANNI INSIEME

Il decimo compleanno: auguri! Ne è stata fatta di strada e quanta ancora ce n'è da fare.

Una bella festa quella di domenica 25 Settembre, del resto non si può non ricordare un giorno così importante. 1995-2005: un decennio di lavoro e di vita insieme, con i problemi di ieri ed oggi che in fondo si somigliano, solo che i tempi cambiano ed il passo è accelerato! Domenica mattina, dunque: la messa, il rinfresco, le foto, gli incontri, lo spirito di partecipazione di tutti i presenti.

Tempo di ricordare l'importanza vitale del volontariato, quello che ti dà la gioia di esserci per l'altro, ma anche quello sofferto e che a volte ti fa arrabbiare se qualcosa non va come dovrebbe. Tempo di ricordare la necessità del volontariato, mentre i numeri a volte diminuiscono e i veterani ribadiscono l'importanza della volontà di nuove mani.

Breve e semplice discorso quello di Carlo Terrone, portavoce dei volontari del centro, in quest'occasione. Semplice come il luogo, l'accoglienza, le strette di mano, semplice come il viso imbronciato di un bimbo marocchino in braccio al suo papà. Semplice come un altro pezzo di strada che si spera tante altre persone decidano di percorrere insieme.

Un ovvio, ma mai troppo, ringraziamento a chi si dedica con dedizione a queste importanti attività.

FB



CICCIO E SPILLO

Ciccio 'Te lo dicevo che sbagliavi; non mi ascolti!'

Spillo: 'Ma..'

Ciccio 'Devi smetterla di far come vuoi tu, capisci?'

Spillo 'Ma..'

Ciccio 'Il fatto è che agisci senza lasciar spazio alla critica altrui, non trovi?'

Spillo 'Ma...'

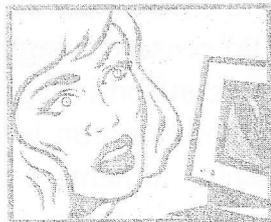
Ciccio 'Non puoi far sempre il buon samaritano, fatti furbo!'

Spillo 'Ma...'

Ciccio 'E cosa sono tutti questi 'ma'!...'

Spillo 'Ma come faccio a dirtelo se non mi ascolti.....'

*Se solo imparassimo ad ascoltare un po' di più, anziché sempre e solo sbraitare contro gli altri, forse dimostreremmo di essere molto più intelligenti di quelli che siamo. Provare per credere!
Parola di Ciccio e Spillo!*



Influenza aviaria, il WWF chiede al Governo di applicare il principio di precauzione

Nel Decreto sull'influenza aviaria il Governo non affronta l'unico efficace intervento capace di influire immediatamente sulla diffusione del virus: il divieto di caccia ai migratori >>

Il WWF diffida formalmente il Governo ad adottare e applicare immediatamente il principio di precauzione, procedendo con l'immediata sospensione della caccia almeno di uccelli più a rischio, come alcune specie di anatre selvatiche e di limicoli, un provvedimento già applicato in sette regioni della Russia. Il punto è chiaro: mentre l'OMS sottolinea che se lasciati in vita gli uccelli non rappresentano un pericolo, al contrario il contatto diretto con esemplari morti o feriti, come accade regolarmente nell'attività venatoria e nelle attività collegate (spiumatura, lavorazione domestica delle carni, ecc) può dar luogo al contagio

Il WWF ha attentamente analizzato lo schema del provvedimento di urgenza varato dal Governo per far fronte a un'eventuale pandemia di influenza aviaria, rimarcando come sia tutto focalizzato sulla gestione dell'epidemia e trascurando fondamentali e immediati interventi precauzionali. In particolare, si nota come a fronte di statistiche e proiezioni allarmanti sul fronte sanitario, che mettono a rischio di contagio milioni di italiani, il governo stia trascurando una fondamentale segnalazione rilanciata più volte, ormai, a livello internazionale: **il legame tra rischio di trasmissione del virus e la caccia di alcune specie migratorie.**

Pur sapendo che il Ministero della Salute non è direttamente competente in materia, riteniamo non si possa esimere dall'invitare il Ministro delle Politiche Agricole ad intervenire in tal senso per ragioni di salute pubblica e per la necessaria responsabilità nei confronti degli stessi cacciatori che continuano a rischiare il contagio al contatto con le prede da loro cacciate, non tralasciando poi il fatto che possono aumentare il pericolo di diffusione anche a chi non esercita la caccia ma si trova senza saperlo vicino ad esemplari di fauna malata o infetta.

“Nonostante ormai ogni organismo scientifico denunci il fatto che il virus dell’influenza aviaria sia strettamente legato agli uccelli migratori, il Governo, accanto a provvedimenti legati a possibili campagne di vaccinazione a tappeto e a controlli sull’importazione di pollame dall’estero, **non affronta l’unico efficace intervento capace di influire immediatamente sulla diffusione del virus: il divieto di caccia ai migratori.** - Afferma il Presidente del WWF Italia Fulco Pratesi, che aggiunge: “È assurdo che, mentre l’Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (autorità scientifica di riferimento del Governo sui problemi faunistici) emana una circolare per mettere in guardia i ricercatori addetti all’inanellamento degli uccelli migratori dalla possibile infezione e prescrive anche norme rigidissime per evitare i contatti, nulla venga detto da parte degli organi preposti alla tutela della salute. Il WWF si chiede come sia possibile che, per evitare un dispiacere allo 0,01% della popolazione (tanti sarebbero i cacciatori di palude) si metta a rischio la salute del 99,9% della popolazione italiana.

Ricordiamo che in Russia è stato decretato a scopo precauzionale il divieto di caccia ai volatili nelle sette regioni interessate dall’infezione e che l’Olanda (unico Paese europeo ad aver registrato nel 2003 un contagio) ha decretato l’obbligo di mantenere al chiuso i volatili d’allevamento per impedirne qualsiasi contatto con l’avifauna selvatica potenzialmente infetta”.

Tratto da
(www.WWF.IT)

Marina Boido



CURIOSANDO

Il mistero del triangolo delle Bermuda

L'area di oceano Atlantico compresa tra le isole Bermuda (a nord), Portorico (a sud) e la punta della Florida (a Ovest) è un triangolo maledetto. Lì decine di aerei, navi e persone sarebbero scomparsi senza lasciare tracce!... Lì si sarebbero persi per sempre sottomarini e mercantili, navi da guerra e aereoalpi.

Quali le cause di tutto questo? Per alcuni si tratta di fantasmi, per altri di extraterrestri, per altri ancora di feroci pirati... In realtà, lì ci sono correnti marine particolarmente forti e molti uragani ed i relitti delle navi non si trovano poiché in quel tratto il mare è particolarmente profondo. Si possono così spiegare molti fatti che sembrano misteriosi. Eppure bastano pochi casi senza una convincente spiegazione per tener vivo il mistero.

Tratto da Focus Junior n.18

Perché alcune nazioni sono chiamate del 'Terzo mondo'?

Sono così denominate alcune nazioni di Africa, Sud America e Asia. La definizione è stata inventata da un'economista, Alfred Sauvy, per parlare dei Paesi che non erano del Primo mondo (come Europa dell'Ovest, Usa e Giappone), né legati all'Unione Sovietica (Secondo mondo). Restavano solo i Paesi non industrializzati.

Tratto da Focus Junior n.18

L'aneddoto di Diogene e la statua

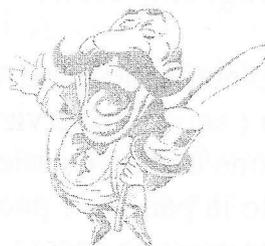
*Diogene, il filosofo dell'Antica Grecia,
rinunciò ad ogni ricchezza e decise di vivere solo di elemosina.
Un uomo lo osservò mentre chiedeva l'elemosina
ad una statua e gliene chiese la ragione.
Il filosofo rispose: "Mi esercito con una statua
per abituarvi all'atteggiamento degli uomini."*

ROBA DA RIDERE

*La vita è fatta a scale: a volte si scende. A volte si sale...
Cosa me ne frega: faccio il portinaio!*

*Sbagliare è umano, ma per incasinare tutto ci vuole un
computer!*

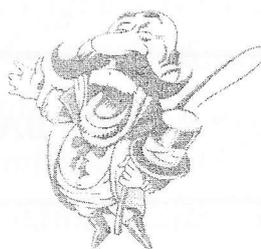
*Ho deciso di donare il mio cervello alla scienza: così si fanno
quattro risate!*



indovinelli (soluzioni in fondo al giornalino)

1- Ricevono tante lettere e cartoline, ma non sanno leggere, poverine.

2- E' la malattia degli stadi.



INAUGURAZIONE S.O.M.S.

Sabato 29 ottobre l'associazione AVGIA è stata invitata a partecipare all'inaugurazione della nuova sede della S.O.M.S (Società Operaia Mutuo Soccorso) ex Casa del popolo.

Una "delegazione" AVGIA ha aderito all'invito ritrovandosi alle 16.00 nella sede in via Piave, all'ingresso la Signora Teresa Olivero ha illustrato l'origine della struttura, nata per accogliere gratuitamente gli immigrati, da altre regioni, che non avevano dimora.

Ora i locali vogliono essere adibiti al ristoro, a ritrovo culturale e musicale.

Il locale completamente rinnovato è stato apprezzato per le agevolazioni riservate ai disabili (scivolo e servizi igienici) .

La partecipazione è stata massiccia e il buffet molto ricco, verso le 18.30 hanno anche servito la panissa e poco dopo la nostra "delegazione" ha dovuto ritirarsi mentre altre persone ancora entravano incuriosite dalla festa.

L'ANGOLO DEL CUOCO

La ricetta del lettore.

Crostata deliziosa alle Pesche.

Ingredienti: per 4 persone.

- 250 g. di farina – 150 g. di burro – 150 g. di zucchero – 1 cucchiaino di lievito in polvere – 5 amaretti – 2 tuorli – 6 grosse pesche – marmellata di pesche q.b. – vino bianco secco – sale.

Preparazione.

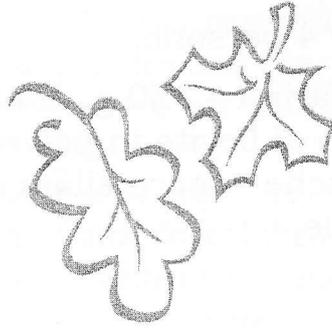
Setacciate la farina e il lievito sulla spianatoia. Aggiungete il burro a pezzetti, i tuorli, 125 g. di zucchero, una presa di sale e 3 cucchiaini di vino bianco. Impastate il tutto rapidamente e formate un panetto che farete riposare per una mezz'ora. Nel frattempo sbucciate le pesche, tagliatele a spicchi e riducete in polvere gli amaretti. Stendete la pasta in modo da formare un disco di ½ cm. di spessore per rivestire il fondo e le pareti di uno stampo, accuratamente imburrrato, di 24 cm. di diametro. Spalmate la pasta di marmellata in modo da formare uno strato uniforme e spargete a velo gli amaretti sbriciolati. Su questa base ponete gli spicchi di pesche, spolverateli con lo zucchero rimasto e ripiegate il bordo della pasta attorno alla teglia da infornare. Infine fate cuocere a 200°C per 35 minuti circa.

Pensiero del mese

*Quando un amico è in difficoltà
non lo disturbare chiedendogli
se c'è qualcosa che puoi fare per lui...*

Fallo e basta.

(Edgar Watson Howe)



Soluzione indovinelli

1- le cassette della posta;

2- tifo

AVVISI

Mercoledì 16 novembre alle ore 15.00 presso la nostra sede S.Messa per il sedicesimo anniversario di fondazione del Centro. Durante la messa ricorderemo Fra' Placido Vidale e Flavio De Gaspari fondatori del Centro.

Martedì 6 dicembre alle ore 15.00 S.Messa in suffragio di Flavio De Gaspari.